



Le scorciatoie della violenza

di Massimo Zortea, Presidente VIS

Carissimi amici,

questo inverno ci ha regalato parecchi metri di neve e magari anche di preoccupazioni economiche. Mi torna in mente l'epoca in cui l'inverno riservava imprese alpinistiche straordinarie, come quella di Walter Bonatti nel febbraio di 44 anni fa: la Direttissima Bonatti, in prima assoluta, solitaria ed invernale sulla parete nord del leggendario Cervino. Era l'epoca delle cosiddette vie direttissime, per raggiungere la meta con la traiettoria più breve, ma anche più faticosa e pericolosa. Quindi scorciatoie per modo di dire, che in realtà allungavano il percorso. Splendida la testimonianza dei suoi ultimi minuti di ascensione: "Verso le tre del pomeriggio, quando mi trovo a soli cinquanta metri dalla vetta, improvvisa e splendente, appare la croce. Il sole l'illumina da Sud e la rende incandescente. Rimango quasi abbagliato (...) Come ipnotizzato, stendo le braccia verso la croce, fino a stringere al mio petto il suo scheletro metallico: le ginocchia mi si piegano e piango".

Devo purtroppo constatare che, viceversa, al giorno d'oggi questa società italiana e planetaria sempre più spesso sceglie ben altre vie "direttissime", verso mete tanto ago-

Al giorno d'oggi questa società italiana e planetaria sempre più spesso sceglie "scorciatoie" verso mete tanto agognate quanto desolanti... vorrebbe correre, ma caracolla sotto il peso di effetti collaterali devastanti

gnate quanto desolanti e per di più senza voler pagare il dazio della paziente fatica. Vorrebbe correre in avanti, ma caracolla sotto il peso di effetti collaterali devastanti. Volete qualche esempio?

Sicurezza pubblica. Ci sentiamo sempre più insicuri. Credevamo di avere visto tutto, dopo quel tragico nine eleven alle Twin Towers. Ma ciò cui abbiamo assistito dopo, quasi come l'onda di riflusso dello Tsunami, ha devastato ancor più in profondità la società. Non parliamo solo delle gabbie a Guantanamo o degli orrori di Abu Ghraib: risparmiamoci denunce manieristiche. Parliamo della dilagante sfiducia nella sicurezza collettiva e perciò planetaria e reciproca, fomentata dall'individualismo che ha prevalso come modello politico e sociale: facendo degenerare – sul piano geopolitico – l'unipolarismo americano del post '89 nell'unilateralismo imperioso delle guerre preventive cronicizzate (otto anni di campagna Afghanistan con quali risultati?) e – sul piano socio-economico – il post-colonialismo sfruttatore in protezionismo veteronazionalista, dove persino l'area Shengen implode, tra assalti ai lavoratori stranieri (niente italiani nelle raffinerie inglesi) e tentativi di linciaggio ai pirati della strada. Passando per devastazioni uniche nella Grecia civilizzata (l'autunno caldo degli ex →



colonnelli, diremmo con suggestioni alla García Marquez), sequestri di passeggeri nella iperturistica Thailandia, novelli sacchi di Roma per la morte di un tifoso. Dilaga la giustizia sommaria. Eccone la cronaca: il Consiglio comunale autorizzava la formazione di un Comitato di cittadini che aiutasse il sindaco a mettere ordine nella città “pacificamente e legalmente, se ci sarà possibile, con la violenza e i metodi sommarî se vi saremo costretti”; “dobbiamo impartire a questa gente una lezione che non dimenticherà mai”. L'odio si scatenò atrocemente contro il feticcio migratorio, ma quella volta erano gli italiani a farne le spese nella New Orleans del 1890. Oggi sono gli Italiani ad organizzare le ronde e le spedizioni punitive imperversano per fare piazza pulita a suon di sprangate.

Approvvigionamento alimentare. La fame seguita alla crisi alimentare mondiale scatena tumulti popolari sempre più diffusi nei cosiddetti Paesi emergenti, per rammentarci che ancora il passato incombe su di noi e non ce ne siamo affatto liberati semplicemente scrivendo il primo Obiettivo del Millennio: ieri l'assalto al forno, all'epoca di Renzo e Lucia; oggi i saccheggi ai centri commerciali, ai tempi di Marc Ravalomanana, il re-padrone del Madagascar.

Democrazia e libertà. È facile stigmatizzare le dubbie riforme costituzionali che riportano in auge il populismo bolivariano in America Latina, dal presidenzialismo nazionalista di Morales al presidenzialismo-per-sempre di Chávez. Ma in quest'Italia, narcotizzata dalla cultura del reality show come paradigma dell'eroismo, è proprio così difficile alzare le sopracciglia di fronte ai “pacchetti sicurezza” (con tanto di delazione del clandestino-paziente) ed al ventilato smantellamento della Costituzione post-dittatoriale e filo-sovietica?

Conflitti. La tragedia natalizia della Striscia di Gaza ci ha offerto l'ennesimo disperato tentativo di spazzare via con l'attacco frontale il ciarpame terroristico proliferato in otto lunghi anni di rifiuto del dialogo con la controparte palestinese. È dai tempi di Arafat e Barak a Camp David che la soluzione di ogni problema si affida all'esile strumento del fuoco di fila. Un lavoretto rapido ed efficace,

Spesso e volentieri si vorrebbe risolvere ogni problema per le vie spicce, facendo della violenza, talora grossolana ma talora sottile, l'unico metodo

La violenza non è altro che la soluzione delle laboriose regole di convivenza pacifica e paritaria con un'unica regola: la legge del più forte, del più furbo

da sinistra a destra:
Devastazioni e saccheggi in Madagascar;
Violenza sui bambini nella Striscia di Gaza;
Il Presidente boliviano Chávez, dopo il referendum può governare a vita

si pensava il 27 dicembre: come per il Libano, nel 2006. E pazienza se fra gli scarti di lavorazione si conta la morte di centinaia di donne e bambini, non ancora arruolati, pare, in brigate terroristiche.

Economia e finanza. Abbiamo per anni ignorato che il mito della speculazione finanziaria all'eterno rialzo era costruito su castelli di carta. Quando qualcuno ha tolto un innocuo due di briscola, al piano terra (una manciata di mutui insoluti), il castello si è fragorosamente afflosciato, trascinandosi dietro, nell'ordine, sogni di gloria, poi sognatori e adesso purtroppo anche gli ingenui spettatori del teatrino. Ingenui ma colpevolmente indifferenti alle violenze inferte all'Economia. Tutti forse sognavamo di diventare dei piccoli Madoff, magari con innocenti catene di Sant'Antonio anziché con derivati miliardari. Sono questi solo cinque esempi, fra molti altri che ho scaricato, di come spesso e volentieri si vorrebbe risolvere ogni problema per le vie spicce, facendo della violenza, talora grossolana ma talora sottile, l'unico metodo.

A ben vedere, la violenza non è altro che la sostituzione delle laboriose regole di convivenza pacifica e paritaria con un'unica regola: la legge del più forte, del più furbo. Non per arrogarsi piedistalli da imbonitore, ma nel suo piccolo la famiglia del VIS ha cercato – tutt'al contrario – di addestrarsi alle vie tortuose e dilungate delle regole e dei doveri reciproci. Da sempre ci sforziamo di promuovere, negli oltre cinquanta Paesi in cui operiamo, una cultura del diritto e dei diritti umani, basata su reciproche assunzioni di responsabilità: un mondo fondato sul sistema preventivo di Don Bosco, caratterizzato da ragionevolezza, amorevolezza e spessore spirituale, abbinandolo alla promozione dei diritti umani e dei correlati doveri.

Allora, piccolo esercizio yoga quotidiano: insegniamo ai nostri giovani il linguaggio della comune responsabilità e della gioia di conquistare le mete con la fatica paziente dell'alpinista, anziché quello spiccio della violenza.

Da dove partire? Ce lo siamo assiduamente chiesti, studiando e applicando modelli, da ultimo nel Congresso in-



ternazionale “Sistema preventivo e diritti umani”, lo scorso gennaio, nell’anno del centocinquantesimo della fondazione della Società di San Francesco di Sales.

Abbiamo di fronte alcune alternative: quella degli Huntington, rassegnati ad un fisiologico scontro di civiltà, dove la reazione rude all’approccio violento è questione di naturale incomunicabilità fra diversi; o quella dei Sen, per cui la violenza è anche un problema intellettuale, che si affronta accettando la sfida del multiculturalismo (che “nasce come affermazione dei diritti umani, sull’assunto che non ci devono essere discriminazioni...”).

Ecco il punto cruciale: salvaguardare la molteplicità delle forme di vita e la convivenza di multiformità, siano esse fisiche o intellettuali. È questo il tema di riflessione generale che abbiamo scelto per quest’anno: quella che in linguaggio scientifico definiamo “biodiversità”.

Siamo di fronte a sfide gigantesche e non più rinviabili, di ordine culturale prima ancora che socio-economico. Il dato più evidente è la gestione oramai insostenibile delle risorse naturali, ma non è che una componente della questione. A monte si colloca l’erosione di una risorsa ancor più preziosa di quelle energetiche o naturali in genere ed è la biodiversità in se stessa. La presenza cioè di fattori che rendono diverso e peculiare ogni essere vivente e il suo ecosistema; essi pertanto sono tutti importanti, senza poter escludere a priori nessuno.

Questa ricchezza molteplice è minacciata soprattutto da modelli sociali, economici e politici orientati al consumo irrefrenabile della biodiversità, nella sua più ampia accezione. Si rincorre lo sviluppo per dare più vitalità all’esistenza, ma si perdono tanti pezzi per strada. È necessario pertanto agire a due livelli: quello del modello di vita e di consumo e quello delle modalità con cui attuarlo. Serve una meditazione corale per capire ed apprezzare la vita in ogni sua forma ed espressione. Rinvio anche alla scheda introduttiva che ho scritto per il Dossier sulla biodiversità.

La famiglia del VIS ha cercato da sempre di promuovere una cultura del diritto e dei diritti umani, basata su reciproche assunzioni di responsabilità caratterizzate da ragionevolezza, amorevolezza e spessore

Vita e bellezza stanno agli antipodi della violenza: la lentezza della tessitura paziente della vita all’opposto della precipitosa forza distruttrice della violenza e della morte. Ce lo conferma il grande poeta Gibrán: “la bellezza è la vita, quando la vita disvela il suo volto sacro. La bellezza è l’eternità che si contempla in uno specchio”.

Per il 2009 l’Equipe di Redazione ha elaborato alcune linee guida: un tema fisso per i dossier monografici, la biodiversità; ampie retrospettive sul Congresso citato; larga valorizzazione dei materiali prodotti dall’Organismo; aumento degli spazi dedicati all’Animazione Missionaria; uso del linguaggio del fumetto attraverso appositi inserti.

In particolare, questo numero vuole dedicare esteso spazio sia alla risposta salesiana alle scorciatoie della violenza, con le risonanze del Congresso, sia alla valorizzazione rispettosa della vita. Dal dossier sulle sfide mondiali della biodiversità alle testimonianze dai luoghi di conflitto, passati e presenti. Con una novità: l’inserito staccabile a fumetti.

Ho cominciato con un’immagine alpina, chiudo con un’altra metafora montana. Leggetevi le pagine stringenti di Massimo Gaggi, *La valanga. Dalla crisi americana alla recessione globale* (Laterza 2009). Nata negli Stati Uniti, l’infezione si propaga all’Europa e al resto del mondo: la ‘deregulation’ totale come interpretazione integralista dell’economia di mercato apre la strada alla moltiplicazione degli investimenti speculativi, con rischi enormi anche per banche e gruppi finanziari antichi e noti per la loro solidità, fino alla gigantesca operazione di salvataggio del sistema. Ci racconta una lunga catena di pregiudizi, superficialità, speculazioni, manipolazioni del mercato, esplorando una vicenda drammatica e surreale, da cui speriamo di uscire. Possibilmente imparando la lezione. ■

